

HUGO PRATT
CORTE SCONTA DETTA ARCANA

Romanzo



Rizzoli

HONG KONG 1919

La pioggia, così fitta e sottile che sembrava far parte di quell'aria pesante e bagnata, colava da un cielo grigio e compatto come un immenso coperchio sul calderone fumante di Hong Kong.

La strada che dai vicoli della città vecchia scendeva verso il porto si trascinava dietro un fiume di gente di ogni colore e l'odore di pesce fritto si mescolava a quello dei vapori delle zuppe che bollivano. Perfino il fresco sentore della salsedine faceva fatica a insinuarsi in quell'atmosfera satura e densa che galleggiava come una debole nebbia sospesa a mezz'aria.

«È un po' come passeggiare sul fondo di un grande acquario abbandonato, circondati da vetri sporchi e opachi» pensava Corto Maltese. Probabilmente avevano tutti un solo desiderio: uscire dalla calca, togliere i piedi da quella strada viscida e sottrarre il proprio naso dal nauseante marciume fatto di avanzi di mercato e di vociante umanità.

Camminava facendosi largo in quel caleidoscopio di volti provenienti da ogni angolo dell'Asia, da ogni provincia della Cina e da ogni esercito del mondo. All'altezza del suo cappello bianco della marina mercantile, anzi, forse un poco più in basso, c'era la più stravagante varietà di copricapo che quella folla di teste avrebbe potuto sfoggiare: colbacchi di feltro, turbanti colorati, berretti di pelo, di lana o di panno, larghi caschetti di paglia intrecciata, e poi i cappelli chiari dalle fogge europee con le tese larghe e la fascia scura.

Gettò a terra la sigaretta, che cadde sfrigolando in una pozzanghera di fango, e voltò il capo in cerca di un locale dove andare a bere qualcosa. Si diresse con passo deciso verso una porta laccata di nero e decorata con dei fregi dorati. C'era una piccola e invitante targa d'ottone: "Le jardin des plaisirs du grand monde".

Sulla soglia, un grosso, minaccioso cinese gli sbarrò la strada e lo squadrò lentamente da capo a piedi. Corto sostenne l'esame senza dire una sola parola e i suoi occhi rimasero impassibili, anche quando incrociarono lo sguardo freddo dell'asiatico: quell'istante sospeso restò vuoto e immobile, ridicolo in tutto il vociare, lo spingersi e la frenetica attività che scorreva alle loro spalle. Poi, senza muovere un muscolo del volto, il cinese picchiò svogliatamente un primo colpo alla porta, seguito da altri due tocchi più leggeri, e subito si sentì lo scatto all'interno. Corto si ritrovò in un'atmosfera calda, ovattata, familiare.

C'era un sottile alone di fumo dolciastro e un sommesso brusio di risate miste a grida di stupore. Il locale era ampio, ma diviso tramite una serie di paraventi in salette più piccole dove si tenevano i più strani e inaspettati spettacoli. Corto lanciò una rapida occhiata: un incantatore di serpenti indiano e un prestigiatore che poteva avere origini russe, un gruppo di danzatrici cinesi che ballavano al semplice suono dei lunghi nastri di seta legati al polso, alcuni saltimbanchi mongoli che sembravano volare con incredibili acrobazie.

A destra della sala principale si dipartivano fumosi ambienti da gioco con tavoli da biliardo, da carte e da domino; sulla sinistra, invece, un'ampia vetrata si affacciava su un fitto giardino botanico con splendidi, coloratissimi fiori e una serie di gabbie di bambù che ospitavano scimmie irrequiete, pappagalli vocianti e altri uccelli esotici.

Il Maltese si diresse verso il bancone del bar, si sedette su uno sgabello di cuoio rossiccio e ordinò un bicchiere

di rum. Anche il rum di Hong Kong, si disse, non era male. Lo gustò con calma, fissando i riflessi ambrati del liquido che ondeggiava fra le sfaccettature del cristallo e, con un pizzico di nostalgia, ripensò al periodo trascorso nei Caraibi e nei mari del Sud.

Erano ormai trascorsi tre anni da quando aveva lasciato Escondida, l'isola del Monaco. Nel Pacifico aveva conosciuto i drammi e gli eroismi degli uomini che, loro malgrado, si erano trovati coinvolti in una vera guerra, lontano riflesso della carneficina europea. Adesso la situazione era molto diversa, ma in fondo simile: quando scoppia un uragano, le coste più vicine ne sono travolte e distrutte, ma le onde lunghe arrivano, presto o tardi, a infrangersi anche sulle rive più lontane prima di esaurire la loro forza. I venti di guerra, che stavano placandosi fra le montagne e le pianure d'Europa, soffiavano ora violenti in tutta la Russia, in Mongolia, nel Tibet, in Cina.

Con un lieve colpo di polso, Corto fece fare un ultimo giro al rum nel bicchiere, poi si scostò dal bancone e dai propri pensieri.

Si aggirò per un poco nella stanza principale e rimase incantato a guardare le danzatrici: scintillavano nei loro vestiti di seta dai colori sgargianti e si muovevano con la grazia di lunghe erbe lacustri agitate da una debole brezza. Poco più in là un lanciatore di coltelli riusciva, senza sbagliare un sol colpo, a spegnere la fiamma di dieci candele da circa venti metri di distanza.

Dopo un po', annoiato dalla ripetitività degli spettacoli, Corto salì per una scala che conduceva al ballatoio del piano superiore: vi si affacciavano alcune porticine laccate di rosso, su cui, simili a ricami, spiccavano dei caratteri cinesi dorati, segni misteriosi che guidavano all'interno di ogni stanza. Pensò a Venezia, a quella corte segreta dove si rifugiano i cittadini perseguitati dall'autorità costituita, e a quella porta magica sul fondo, attraverso la

quale se ne vanno per sempre in posti bellissimi e in altre storie.

Bussò tre volte a una delle porte ed entrò senza attendere risposta.

La stanza era minuscola, impregnata del profumo dolciastro dell'incenso e della cera di una moltitudine tremolante di candele che illuminava l'ambiente. Piccoli tappeti colorati coprivano il pavimento e attutivano i rumori ovattati provenienti dal lontano mondo del piano inferiore. Le pareti erano rivestite di leggeri pannelli di ciliegio rosso e di carta di riso. Al centro di quell'angusto locale c'era un tavolo basso e massiccio a cui sedeva, con le gambe incrociate, un vecchio cinese dalla faccia rugosa. Tirava lentamente da una lunga pipa d'avorio, e se non fosse stato per quel minimo gesto lo si sarebbe potuto scambiare per una statua. Aveva una barba rada e sottile che gli scendeva a piombo dal mento e pochi altri lunghi peli grigiastri che calavano dalle spioventi pieghe delle labbra. Gli occhi erano sottili fessure più scure in un intreccio di rughe, ma il loro bagliore era vivo e attento.

Corto si fermò davanti a lui e il cinese alzò impercettibilmente la testa per squadrarlo da dietro gli occhialini tondi inforcati sulla punta del naso. Espirò un leggerissimo velo di fumo che rimase sospeso a lungo prima di dissolversi, e poi fece solo un gesto: aprì lentamente il palmo della mano sinistra inclinando le dita verso il basso, e invitandolo a sedersi di fronte a lui.

Il Maltese si accomodò con un movimento elastico e cominciò a osservare gli oggetti disposti sul tavolino: tre antiche monete con degli strani simboli incisi e un foro quadrato nel mezzo, un pennello molto sottile, una bottiglietta d'inchiostro, una serie di leggerissimi fogli di carta e un piatto ricolmo di una polvere finissima.

«Bentornato, Corto Maltese... Fuma con me l'aria che preparerà la tua mente ad ascoltare e la tua bocca a chie-

dere tutto ciò che vorrai sapere dal *Libro dei Mutamenti*» disse il vecchio con una voce profonda e gentile, porgendo al marinaio la sua fragile pipa.

«Grazie, Vita Lunga, ma tu sai che la mia mente è sempre pronta ad ascoltare i tuoi saggi consigli che vengono dalla lettura dell'*I-Ching*, anche senza fumare quell'aria che ha tanto cambiato il tuo grande Paese.»

«Come credi, Corto. Tieni» disse porgendogli le tre monete, «lanciale per sei volte e pensa a quello che ti sta a cuore.»

Corto obbedì. A ogni suo lancio, Vita Lunga tracciava su un foglio di carta una linea continua o spezzata.

La mano del vecchio era avvizzita, percorsa da un fitto rilievo di esili vene sporgenti, ma il suo tratto era netto e preciso.

«Da una linea forte nasce una linea debole, e da una linea debole ne nasce una forte.»

Dopo i sei lanci di Corto, il cinese disponeva di una serie di linee intere e spezzate che costituivano il segno del futuro del marinaio.

«Il tuo segno è *Kui Me*, “la ragazza che va in sposa”. Non è un segno fortunato. Il tuo segno dice: nuove imprese recano sciagura. Nulla che sia propizio.»

Le labbra di Corto si contrassero appena.

«E così “la ragazza che va in sposa” porta sfortuna? Va bene, allora vorrà dire che non mi sposerò...»

«Tu hai sempre voglia di scherzare, ma il *Libro dei Mutamenti* non è uno scherzo, fu fonte di ispirazione per Confucio e Lao Zi, che del gioco della vita e della morte ne sapevano certamente più di noi.»

Corto abbassò lo sguardo, prese fra le dita il sottile foglio di carta su cui era tracciato il segno di *Kui Me* e ripensò a quanti simboli fossero considerati propizi in ogni parte del mondo, e quanti altri invece presagissero sventura. Gli tornò in mente la dolce melodia della *Petenera*,

la canzone gitana che portava sfortuna sia a chi l'avesse cantata sia a chi si fosse limitato ad ascoltarla e si ricordò della vecchia cartomante che era rimasta allibita nel non trovare la linea della fortuna sulla sua mano sinistra. Eppure, da ragazzo aveva ascoltato quella canzone per le assolate strade di Cordova, e si era inciso il solco della linea della fortuna da solo, con il rasoio di suo padre. Non era stata una sfida, aveva agito d'istinto, con naturalezza: quello era il suo modo di porsi di fronte al destino.

«Va bene, Vita Lunga, starò attento.»

«Stiamo vivendo un periodo difficile, Corto, i russi combattono al nord, i giapponesi a est, e in tempi di confusione e rivolta anche le sette religiose progettano imprese più ambiziose...»

Il vecchio riaccostò la pipa alle labbra, così sottili ed esangui che sembravano una fessura nel cuoio, poi soffiò verso l'alto il fumo nelle cui leggere volute si accentuava una visione: «... A seconda delle circostanze una setta religiosa può trasformarsi in un'associazione politica e viceversa. Le società segrete si stanno alleando contro gli stranieri: il Loto Bianco insieme ai Tre bastoncini d'incenso, la Società dei fratelli con i Cinque mucchietti di riso...»

«E tu con chi stai, Vita Lunga?» lo interruppe il Maltese, alzandosi in piedi.

«... Il Triangolo Rosso aspetterà la parola di Rombo Nero per poi riferirla al Quadrato Rosa e al Cerchio Verde...»

«Sembra una lezione di geometria...»

Il vecchio cinese non sorrise. Corto si sistemò il cappello preparandosi a uscire, poi fissò Vita Lunga con rispetto: «Grazie di tutto, Vita Lunga, ora devo andare...»

Appoggiò la mano alla porta, poi, come ripensando a qualcosa, fece un passo indietro. Il cinese era in piedi e lo stava osservando.

«Come mi trovi?» chiese, facendo un mezzo giro su se stesso in un passo di danza.

«Splendidamente» rise il vecchio, «le ragazze di Hong Kong impazziranno, e la Triade veglierà su di te, Maltese...»

«Questo Fratello della Notte ti saluta e... ti ringrazia» disse Corto con un leggero inchino.